

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna
Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere
Marta Calleri - Sandra Macchiavello



GENOVA MMVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

La vita savonese agli inizi del Duecento

1. Agli inizi del Duecento il comune savonese attraversa uno dei periodi più interessanti della sua storia; esso ha offerto perciò materia di studio a molti studiosi che ci hanno preceduto. Tuttavia, la prossima edizione dei cartulari notarili savonesi¹ impone necessariamente una revisione di quanto è stato detto, permettendoci di rivivere idealmente la vita quotidiana dei cittadini savonesi negli anni decisivi per il loro comune.

Il lavoro che intendiamo compiere tende, sulle orme di coloro che ci hanno preceduto, a rivedere un quadro di vita cittadina che non ci sembra sia stato messo in luce esaurientemente. La storiografia savonese infatti, pur ricca di nomi illustri, ha sempre limitato in due direzioni ben precise l'oggetto dei suoi interessi: da una parte gli studiosi si sono preoccupati di darci edizioni di materiale documentario, dall'altra, nell'opera di ricostruzione storica, sono caduti nel difetto di centrare quasi tutta la storia della città sull'epico duello con Genova. Così, riducendo entro questi confini la storia di Savona ed accentrandone l'interesse nella politica estera, si mette in secondo piano, quando non la si ignora, la vita cittadina, senza esaminare se, ed in quale misura, essa abbia o meno condizionato la vita politica. Il risultato di questa tendenza non può essere che questo: Savona sarebbe grande solo perché si oppone per secoli alla Superba, ghibellina perché guelfa è Genova, ricca e potente solo quando le discordie civili impediscono a Genova di intervenire efficacemente².

* Pubbl. in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 127-151.

¹ [Il progetto in questione si arenò ben presto; dei quattro notai antichi solo i primi due verranno editi successivamente: *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX); *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETTTO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti e sussidi, XCVI). I riferimenti ai due cartulari sono ora condotti sulle due edizioni].

² Tale impostazione, oltre ad essere comune a molti lavori del Poggi, del Bruno, del Bosselli e di altri, è presente negli studi degli « Atti della Società Savonese di Storia Patria », e soprattutto in I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, Savona 1926.

Non sono mancati, è vero, tentativi di superare lo schema approfondendo gli aspetti interni della vita cittadina; ci si è provato il Noberasco per gli ultimi decenni del secolo XII, sfruttando il cartulario del notaio Arnaldo Cumano³; lo studio però, oltre ad essere condotto in maniera troppo analitica, si è fermato qui, senza proseguire agli anni seguenti. Ne è derivata un'eccessiva sopravvalutazione di questo periodo, che avrebbe potuto essere ridimensionato solo dal confronto con i documenti successivi.

Questo è quanto intendiamo fare; senza pretendere di fare opera definitiva, troppo pochi e frammentari essendo i documenti, cercheremo di tracciare un breve schizzo di vita cittadina, mostrandone alcuni aspetti inediti o poco conosciuti. Naturalmente il quadro che ne risulterà sarà limitato e imperfetto; lacunose potranno essere le conclusioni e valide solo per i periodi indicati.

Gli archivi savonesi contengono per questo periodo tre diversi tipi di documenti: i registri a catena, le pergamene, dell'Archivio di Stato e dell'Archivio Capitolare, e i cartulari notarili⁴. Mentre i documenti diplomatici sono ben conosciuti, altrettanto non si può dire per i notai, sui quali si basa il nostro studio; ad essi possiamo aggiungere, per le notazioni di costume che ci può offrire, il registro del podestà del 1250⁵.

Il primo cartulario, che abbraccia gli anni 1178-1182, appartiene ai notai Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato⁶; il secondo, degli anni 1202-1206, di mano del notaio Martino da Vercelli, contiene in gran parte atti di natura giudiziaria⁷; il terzo, degli anni 1213-1215, è attribuito al notaio Uber-

³ F. NOBERASCO, *Savona allo spirare del secolo XII*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », XIV (1932), pp. 211-269.

⁴ A. BRUNO, *Gli antichi archivi del comune di Savona*, Savona 1890. [V. anche G. PISTARINO, *Nota sulle fonti della storia savonese*, in *Miscellanea di storia savonese*, Genova 1978 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 26), pp. 87-96].

⁵ V. PONGIGLIONE, *Il libro del podestà di Savona dell'anno 1250*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », XXVIII (1956), pp. 57-235.

⁶ È noto che tale cartulario [per l'edizione v. nota 1] è il secondo per antichità, dopo quello genovese di Giovanni scriba, per il quale si veda M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1934 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I).

⁷ Questo manoscritto [per l'edizione v. nota 1], a quanto ci consta, sarebbe il più antico cartulario di atti giudiziari che ci sia stato conservato nella sua completezza; se è vero perciò, come afferma il Pongiglione, che il libro del podestà del 1250 è l'esemplare più antico nel suo

to⁸; il quarto, degli anni 1216-1217, a Saono⁹. Pur non essendoci possibilità di trarre da questi documenti uno svolgimento unitario, riteniamo che essi siano in grado di farci ripercorrere idealmente la vita del cittadino savonese dalla nascita alla morte, nella vita privata e pubblica.

2. La legislazione savonese accoglie fin dall'infanzia i minori sotto la sua protezione; la loro esistenza non è sempre serena, soprattutto quando i padri (e talvolta anche le madri) sono in mare, affidati alla fortuna e ai venti. I consoli, o il podestà, a seconda dei casi, provvedono adeguatamente a tutelarne la proprietà, sia attraverso la nomina e il controllo dei tutori, diffidando o condannando quelli disonesti¹⁰, sia permettendo talvolta, sempre dietro verifica delle autorità e dei pubblici estimatori, piccole alienazioni patrimoniali, soprattutto quando l'assenza dei genitori si prolunga oltre il previsto.

genere, esso lo è unicamente per la materia criminale. Per le cause di natura civile il primo posto spetterebbe al cartulario di Martino. Esso inoltre, a differenza degli altri notai conosciuti, che ci mostrano la vita di una città nel suo svolgimento, ci offre una visione indiretta e retrospettiva della società savonese, attraverso i processi cui essa dà luogo.

⁸ Il cartulario attribuito ad Uberto è un grosso registro di 200 carte circa, nel quale si differenziano chiaramente due diverse mani di notai. Appare evidente che ci troviamo in presenza di due notai, nessuno dei quali può essere Uberto, testimone frequente in questi atti, che non possono quindi essere rogati da lui. I frequenti richiami a documenti del cartulario rogati da Giovanni scriba, ed un inventario dello stesso, del 13 febbraio 1214, dimostrano che le prime 110 carte del manoscritto sono di mano di Giovanni; se nell'inventario compare anche la sottoscrizione di Uberto, la sua presenza va posta in relazione alla procedura d'inventario che richiedeva spesso la partecipazione di due notai. Essendo morto Giovanni tra il 24 aprile ed il 29 maggio 1214, il cartulario passò nelle mani del notaio Guglielmo che lo continua e si nomina esplicitamente all'inizio dei suoi documenti.

⁹ Il cartulario del presunto Saono presenta una singolarità più spiccata. Mentre infatti accade spesso che un cartulario sia scritto da diversi notai che si susseguono, in questo manoscritto si alternano indifferentemente due mani, come se lo stesso fosse appartenuto a due notai che lavoravano in società. Di queste scritture, quella più ordinata, i cui documenti sono contrassegnati da un asterisco e dall'indicazione, nella formula di datazione, del giorno della settimana, appartiene a Uberto di Mercato che si nomina esplicitamente in diversi documenti; l'altra mano, più corsiveggiante e meno ordinata, appartiene a Filippo di Scarmundia che firma diversi documenti; nessuna traccia appare di Saono. Per comodità continueremo a citare i mss. col nome col quale sono registrati.

¹⁰ *Il cartulario del notaio Arnaldo Cumano* cit., n. 660.

Appena i figli escono di minorità attraverso l'atto di emancipazione, compiuto anch'esso in pubblico e alla presenza dei reggitori del comune, vengono in possesso di beni di cui il genitore, spesso anziano, si spoglia a patto che i figli lo mantengano decentemente, senza cacciarlo di casa¹¹: questa preoccupazione, sempre attuale, appare in ogni donazione o testamento. I figli dal canto loro si impegnano a trattare bene i genitori; la nuora promette di vivere col suocero senza derubarlo e senza risposarsi prima della sua morte¹²; un marito previdente lascia tutti i suoi beni, legittima esclusa, alla moglie se i figli non le porteranno il rispetto e l'obbedienza convenienti¹³. Proprio la frequenza di questi impegni però ci lascia sospettosi e diffidenti di fronte ad una società che sembra comprendere più i documenti notarili che l'affetto familiare, soprattutto quando constatiamo che non sono affatto infrequenti le vertenze tra genitori e figli, tra fratelli e parenti, per interessi, eredità, doti ecc.

Generalmente i figli continuano la professione del padre, insieme o per conto proprio; se si staccano dalla famiglia ricevono spesso la loro parte dei beni paterni. Le figlie sono destinate al matrimonio o al convento: in entrambi i casi ricevono una dote. I contratti di fidanzamento vengono stipulati dai genitori o, in loro assenza, dai fratelli; al momento della consegna della dote questa viene garantita sui beni del marito che ne diviene l'amministratore¹⁴.

Le doti sono spesso cospicue e dal loro andamento è possibile determinare l'ascesa economica della città. Si registra infatti una notevole differenza tra il primo periodo comunale ed i primi anni del Duecento. Negli ultimi decenni del secolo XII le doti minori si aggirano sulle venti lire di genovini, con punte minime di quattro lire e massime di trenta; quelle medie vanno dalle 40 alle 60 lire. Se si pensa che il costo medio della vita è di quattro lire annue *pro capite*¹⁵, appaiono decisamente cospicue le doti superiori alle

¹¹ *Ibidem*, nn. 440, 491-492.

¹² *Ibidem*, n. 239.

¹³ *Ibidem*, n. 585.

¹⁴ « consuetudo est in Saona quod domine habent electionem solvendi se de dotibus suis ubicumque volunt in rebus que eis fuerunt obligate pro earum dotibus »: cfr. *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 423 (p. 164). Nei primi tempi del comune i creditori del marito potevano rifarsi anche sulle doti della moglie; dopo la partenza del podestà Ugo del Carretto, nel 1203, fu emendato lo statuto in favore delle donne: *Ibidem*, n. 388 (p. 136).

¹⁵ *Il cartulario del notaio Arnaldo Cumano* cit., n. 516 [5 lire]; per i minori era di due lire: *Ibidem*, n. 331.

70-80 lire, con alcune punte superiori alle 100. Tra le doti più alte figurano i più bei nomi della feudalità locale, Enrico il Guercio, i Ceva e i Clavesana¹⁶, ma tra questi scopriamo già le famiglie di più recente nobiltà, quelle consolari come i Foldrato, i Caracapa, i Boccadorzo, mentre fa la sua timida apparizione qualche rappresentante della borghesia mercantile come Saono oliario¹⁷. Se osserviamo l'andamento di questi capitali, appare chiaro che le doti maggiori, vere e proprie eccezioni rispetto alla media, sono appannaggio della superstita nobiltà feudale, dietro alla quale sembrano farsi avanti le famiglie consolari.

Nel primo ventennio del secolo XIII l'andamento delle doti rivela il mutamento che ha subito la società savonese; appare chiaro così il consolidarsi delle istituzioni comunali e l'ascesa delle famiglie consolari o mercantili che formano ormai la classe dirigente della città. La media resta quella precedente: pur attraverso la sparizione delle doti minori, colpisce il fenomeno delle doti elevate che segna il massiccio intervento nella vita comunale di famiglie nuove (dal punto di vista finanziario) quali i Curlsapedo, i Formica, i San Romolo ecc.¹⁸. Gli esempi riportati in nota sono l'indice non solo della potenza di nuove famiglie, ma soprattutto dell'aumentata disponibilità del comune e di quelle famiglie che ne sono a capo.

Diversamente dalle consuetudini genovesi non si fa parola dell'antefatto; esso riappare generalmente nei testamenti, sotto forma di donazione, per una somma superiore all'ammontare della dote. Questa spetta ai figli in caso di morte della donna; altrimenti torna ai parenti di lei, esclusa la legittima al marito o quanto è stato disposto nel testamento *pro anima* o in favore dello sposo. Una disposizione statutaria stabilisce che la donna può ereditare solo la quarta parte dei beni del marito¹⁹ e, comunque, una somma non superiore

¹⁶ *Ibidem*, nn. 345, 370, 671, 838-839.

¹⁷ *Ibidem*, nn. 580, 649, 671-672, 1002.

¹⁸ Benencasa, figlia di Tutadonna Bavosa, sposa Pellegrino *de Uccellis* con 100 lire di dote: *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 228; Giovanna di Garsilone sposa Bongiovanni Curlsapedo con 160 lire: *Ibidem*, nn. 831, 834; Donicella, figlia di Giusta di Albissola, sposa Trucco di Natale con 150 lire: A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., c. 11 r.; la moglie di Bongiovanni Sacco, appartenente alla famiglia Foldrato, porta in dote 300 lire: *Ibidem*, c. 74 v.; Benvenuta, figlia di Rainaldo di San Romolo, sposa Giovanni Vacca con una dote di 300 lire: *Ibidem*, c. 169 v.; Simona, figlia di Guglielmo Formica, ha una dote di 123 lire: *Ibidem*, c. 77 v.

¹⁹ *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 61, 430.

alle cinquanta lire di genovini, escluse le torri; se ha figli non eredita nulla. Non mancano perciò mariti previdenti e affezionati che fanno donazioni alla sposa in modo che nessun capitolo degli statuti possa nuocerle²⁰.

3. La vita savonese si svolge generalmente tra le pareti domestiche, priva di lussi e divertimenti. La casa è arredata modestamente come le case liguri, con mobili semplici e di uso comune²¹. Le vesti non abbondano per eccessiva eleganza: di cotone o di lana, con qualche drappo di Corbie o qualche pelle di agnello o, nei casi migliori, di cammello, con qualche capo di seta, esse hanno la sola funzione di coprire²². Tracce di civetteria emergono da qualche gioiello, d'oro o di pietre preziose²³.

L'unica nota di distinzione sembra essere la casa; il cittadino savonese la possiede in proprio o in società coi familiari; scarsi sembrano gli affitti, con canoni piuttosto bassi²⁴, soprattutto nei primi tempi del comune, quando la città non è ancora sviluppata verso la riva del mare. Già alla fine del secolo XII il prezzo delle case poste nel recinto del Castello è in diminuzione; esso si aggira sulle 3-4 lire di genovini, con punte massime di 8-16 lire per le case poste *extra portam castris*²⁵. Negli anni seguenti l'area del Castello si deprezza sempre più perché il centro della città va allontanandosi dalla giurisdizione feudale e vescovile per tendere verso il nuovo quartiere degli affari, in riva al mare²⁶. A questi prezzi seguono quelli medi, sulle 10-30 lire, per le case poste nel *Suburbio*, presso S. Maria Maddalena, porta Fura e il Borgo (con punte massime sulle 50 lire), Poggetto e monte S. Giorgio;

²⁰ *Il cartulario del notaio Arnaldo Cumano* cit., n. 479.

²¹ Si veda sull'argomento: L. BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, Genova 1875²; E. PANDIANI, *Vita privata del Rinascimento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLVII (1915); G. PISTARINO, *La casa ed il vestiario del Duecento, a Portovenere*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », XII (1955), pp. 67-80.

²² A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., c. 56 r.

²³ *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 59.

²⁴ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., nn. 155, 329, 825-826, 848-849.

²⁵ *Ibidem*, nn. 794, 928; è chiaro che quanto si dice delle case ha un valore relativo, non conoscendosene la cubatura o il numero dei vani.

²⁶ V. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero ed amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in « Miscellanea di storia italiana », III serie, X (1906), p. 285.

queste zone conservano pressoché inalterato il loro valore negli anni seguenti al cartulario del Cumano.

Se è diminuito progressivamente, negli anni 1180-1215, il valore delle case del Castello, è aumentato grandemente quello delle case poste presso la *Scaria maris ubi fiunt naves*, presso la chiesa di S. Pietro o la porta Buellaria. La corsa verso il quartiere degli affari è in pieno svolgimento al tempo del Cumano; il prezzo medio degli edifici si aggira sulle 50-80 lire, con punte massime fino alle 100-120 lire. Nel nuovo quartiere, sorto in rapporto alla costruzione del nuovo porto, abitano le famiglie più illustri della città²⁷.

Mentre esso conserva lo stesso valore negli anni seguenti, aumenta grandemente quello delle case presso la porta Buellaria, triplicandosi o quadruplicandosi il loro valore. Negli anni che vanno dal Cumano al cartulario del presunto Uberto il prezzo medio di questi edifici passa da 15-20 lire a 60-70, con punte massime sulle 110 lire²⁸. Altre zone di notevole valore, per la fertile campagna che le circonda, sono Fossalvaria e l'Ivario i cui prezzi sono spesso superiori alle 100 lire²⁹.

In queste case la donna gode di grande autorità, aiutata, nei casi migliori, da qualche schiavo, generalmente orientale³⁰. Scarso sembra essere il livello culturale; compaiono così un Enrico grammatico³¹ o un Mantoano maestro i cui libri restano in eredità a maestro Raimondo³²; pochi sono i medici come Pietro di Dego, Rodolfo di Gorzegno e Oberto, suo parente³³.

²⁷ Rainaldo di San Romolo compra una casa presso la chiesa di San Pietro, per 107 lire, vendendone un'altra a Balduino Scorzuto per 200 e affittandone una terza in Fossalvaria a Giacomo Baiola dietro il corrispettivo annuo di 17 lire: A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., cc. 45 r., 123 r.; *Il cartulario del notaio Saono* cit., c. 4 v. Nello stesso quartiere abitano i Formica e i Boselli: *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 67.

²⁸ *Ibidem*, nn. 31, 125-126, 128-129, 492-494, 642; A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., cc. 47 r., 51 r., 78 v.

²⁹ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 631.

³⁰ Un servo sardo viene venduto per 3 lire e 10 soldi, una schiava con figlio per 3 lire e 15 soldi; compaiono alcuni servi orientali come *Salamen* o *Zurretus*: *Ibidem*, nn. 421, 503, 958; A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., c. 99 r.

³¹ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., nn. 139, 212, 640, 976, 1049.

³² A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., c. 64 r.

³³ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., nn. 864-865.

4. Nel quadro di una sana e semplice vita familiare, fortemente influenzata dalla Chiesa e non priva di qualche punta di superstizione³⁴, non mancano gli scandali, i tradimenti, i figli naturali, le risse e i ferimenti. E la cosa non ci stupisce in quanto indice del dinamismo di una società in espansione, in una città dove vivono fianco a fianco migliaia di cittadini³⁵, di diversa vita, attività e abitudini. Su questa società vigilano i due poteri moderatori del vescovo e dei consoli o del podestà, a difesa degli interessi degli eredi legittimi e dell'unità familiare. Ci sarà sempre però un padre che riesce ad assicurare alla figlia naturale un'esistenza serena, non tormentata dal bisogno³⁶, ma accadrà anche che Richeta, vedova di Villano, morto nel viaggio a Bougie, venga in giudizio Anna Lingosa, presunta amante del marito, che si sarebbe appropriata di 6 lire sul capitale di Villano³⁷.

La causa che ne nasce non è priva di vivacità e di profonda umanità, soprattutto per la presenza in giudizio delle due donne. Scopriamo così che Anna, nel disperato tentativo di difendersi, aveva presentato testimoni di dubbia fama, che i due amanti avevano giurato di rompere il legame per l'intervento dei canonici di S. Maria di Castello, il che non era valso a separarli. Ed ora, morto Villano, abbiamo di fronte due donne che portano entrambe nel cuore la loro amarezza; la prima, con l'animo della moglie tradita, cerca morbosamente di scoprire particolari intimi della tresca della rivale che invece tace, presa, forse, dal desiderio di non rivelare in pubblico i sentimenti che l'hanno animata nel passato irrimediabilmente perduto. Nella figura della vedova avvertiamo il trionfo di chi ha vinto; è presente in essa tutto l'orgoglio della donna onesta che è riuscita a vendicarsi attraverso la giustizia; nella seconda l'amarezza e la tristezza di chi ha perso tutto, uomo, denaro, onore. Rivelante ancora per quanto abbiamo detto è un analogo processo che vede di fronte Ursa, ex amante ed ora vedova legittima di Tommaso Moxeio-

³⁴ *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 922, ove si parla di *malfitias sive facturas*; A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., c. 177 r., ove è riportata una ricetta per preparare *confectus ad collera*, a base di mele, vino, zucchero.

³⁵ Secondo F. BRUNO, *Dell'antica e moderna popolazione di Savona*, Savona 1894, p. 18, la popolazione della città ammontava, in questo periodo, a circa 5.000 abitanti, cui se ne devono aggiungere altri 2.500 della campagna. Il Noberasco (*Savona allo spirare del secolo XII* cit., p. 229) non accetta tale cifra, che probabilmente deve essere alquanto ridotta.

³⁶ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 243.

³⁷ *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 381, 596, 601, 781.

ne, ed il genero del marito, Angelerio³⁸. Rispetto al processo precedente le parti sono invertite; è Ursa stessa che, forte della rispettabilità acquisita attraverso il matrimonio voluto dalla Chiesa, conviene in giudizio il genero per l'eredità. Riscattata agli occhi della legge dal matrimonio, essa non nega nulla, forte del suo diritto. Abbiamo visto così due casi umanissimi e preziosi per la comprensione di una società: Anna soccombe nell'angoscia di una vita distrutta, Ursa si leva orgogliosamente ad affermare i suoi diritti.

Se questi non sono che particolari di situazioni scabrose, non mancano i casi in cui le autorità arrivano in tempo a salvare, se non l'amore dei coniugi, almeno l'apparente unità familiare. Così, mentre Guglielmo Flandola si prepara a vendere le sue terre per fuggirsene alla chetichella dalla città, abbandonando la moglie, viene fermato dai consoli con una diffida che investe anche gli eventuali compratori dei beni³⁹. Vediamo ancora Spicardo di Albissola promettere al comune di non battere più la moglie Alasia con ferro, bastone, pietra, mano o piede, di trattarla convenientemente dandole sufficienti pasti ed infine di non tradirla più: «promisit quod cum (manca il nome dell'amante) non tenebit, nec cubabit, nec cognoscet carnaliter»⁴⁰. O capita che Rubaldo Pisavino, dopo vent'anni di matrimonio, pensi che il legame non sia valido, cacci la moglie di casa, inducendo il vescovo Pietro ad intervenire col peso della sua autorità a dargli torto⁴¹.

Se queste vicende sono di carattere privato, altre interessano più direttamente le autorità politiche del comune per la pubblicità che hanno. Così Maraboto, che sappiamo spesso in giro per affari, tornato da un viaggio, assale col coltello la moglie Berta, la prende per i capelli e le strappa le vesti⁴². Non diversamente si comportano Berta, moglie di Saono Mazalino, e Bonanata che si picchiano per la strada a colpi di pietra, qualificandosi a vicenda con i peggiori epiteti e finendo davanti al giudice, le vesti a brandelli, *actione iniuriarum*⁴³. Sembra di trovarsi ancora oggi nei vicoli di qualche porto: identiche sono le azioni, gli insulti, la foga che queste donne mettono nello

³⁸ *Ibidem*, nn. 22, 385, 386, 520, 639.

³⁹ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 657.

⁴⁰ A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., c. 121 r.

⁴¹ *Ibidem*, c. 83 r.

⁴² *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 187, 880.

⁴³ *Ibidem*, nn. 186, 823, 824.

scagliarsi le più atroci ingiurie che non mutano nei secoli, tra le quali quella di serva o di sgualdrina suonano come le più gentili. Il persistere di tal genere di processi nel libro del podestà del 1250 fa pensare che le donne savonesi, prive come sono per parecchi mesi all'anno dei loro mariti, sfoghino la solitudine tagliando i panni addosso alle vicine, dipingendo le loro case come lupanari⁴⁴, le loro figlie come dedite al vizio⁴⁵, il loro vecchio come « latronem orridum scheneosum qui non potes sustinere brasas »⁴⁶, aggiungendo altre ingiurie che la decenza ci vieta di riportare. Le offese coinvolgono uomini e donne, preti e giudici, un'intera società. In questi fatti però, eccessi della cronaca del tempo, non riconosciamo la vera esistenza dei Savonesi dediti al lavoro e al commercio, alla fortuna loro e del comune.

Non vorremmo, con quanto abbiamo detto, avallare un'immagine eccessivamente avventurosa e pittoresca della città. Se questi sono casi isolati, nei quali la giustizia interviene pesantemente, spesso con l'esilio o la devastazione delle terre⁴⁷, la maggior parte delle vertenze è di natura commerciale e civile; scarsi sembrano essere i furti, ma frequentissime le vertenze per eredità, con relative divisioni di beni, per le doti, per insolvenze contrattuali. Altre volte si hanno cause più modeste ma che investono lo stesso diritto al lavoro del cittadino savonese; tale il caso di Giordano pescatore contro altri colleghi « qui callaverunt suam retem super rete dicti Iordani »⁴⁸, o altre, meno interessanti forse, ma indicative di un accentuato senso giuridico, come quelle relative alle fognature di una casa che non sembrano gradite al vicinato⁴⁹.

In questa società variopinta, nella quale si aggirano e di cui fanno spesso parte forestieri delle Langhe, della Provenza e delle Riviere, dove il cittadino,

⁴⁴ V. PONGIGLIONE, *Il libro del podestà* cit., p. 26.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 48.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 45.

⁴⁷ Ponzio di Viva, bastonato a Genova, ottiene il diritto alla pena del taglione: *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 231. Viene comminato l'esilio a Folchetto Brazaello per aver violentato una fanciulla; Urseto di Legino viene esiliato per un ferimento; vengono devastate le terre a Ghisolfo Cagnazio che, dopo aver ucciso la moglie di Raimondo di Trinciere, se ne andava a spasso di notte a violare le tombe, gettando in mare ossa e lapidi funebri: *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 215, 725, 970.

⁴⁸ A.S.S., *Il cartulario del notaio Saono* cit., c. 3 r.

⁴⁹ *Ibidem*, c. 25 v.; *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 14, 384, 391, 504, 505, 687, 691.

parsimonioso per natura, pensa solo all'ingrandimento della propria fortuna, non c'è posto per dissidi di natura politica e razziale; i nobili non disdegnano i traffici con i cittadini più oscuri; le sorti del comune riposano ancora sulle spalle di tutti i cittadini. L'influenza fortissima della Chiesa non impedisce il commercio, anche di armi, con i Saraceni, come non impedisce che siano presenti in città alcuni uomini i cui nomi – Abramo, Elia, Adamo – tradiscono probabili, forse lontane, ascendenze ebraiche⁵⁰. Attirati dalla corrente di traffico del porto, molti forestieri prendono prima abitazione e poi la cittadinanza in Savona; troviamo così Astigiani residenti in città da lungo tempo, mentre le Langhe offrono un esempio dei multiformi rapporti esistenti tra la città ligure e quelle d'oltregiogo, favoriti particolarmente dall'efficientissima rete stradale che collega Savona con l'entroterra piemontese⁵¹.

Tutti questi fenomeni sono comuni alle città marittime, ma sono sempre pieni di interesse nelle piccole città dove usanze e tradizioni si fanno sentire più che altrove. Di questo clima di comprensione e di tolleranza fruiscono anche le donne; di fronte ai casi di intraprendenza che abbiamo già visto ritroviamo lo stesso spirito d'inventiva e d'iniziativa nella vita di lavoro: abituate come sono a dover trattare spesso da sole, anche senza *consiliatores*, esse commerciano, prestano e talvolta partono esse stesse sulla scia dei loro uomini⁵².

5. Giunto infine il momento di tirare i remi in barca e di prepararsi a lasciare il mondo, il cittadino savonese si prepara a lasciarlo nella maniera migliore, conscio che se non farà le cose in regola, scoppieranno liti furibonde tra gli eredi, vertenze lunghe e costose, delizia dei procuratori, curatori testamentari, notai; esse finiranno quasi sempre in accordi o arbitrati.

Il nostro cittadino così chiama un notaio e fa « *testamentum causa mortis* » e « *in adversa valetudine positus, rerum mearum talem facio dispositionem* ». Anzitutto sceglie il luogo della sua sepoltura in una chiesa della città, procurando di lasciare i denari sufficienti per il funerale e gli anniversari. Le preoccupazioni *pro anima* lo inducono a beneficiare, più o meno largamente,

⁵⁰ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., nn. 194, 572-573.

⁵¹ Cfr. A. BRUNO, *Di alcune antiche strade e traverse alpestri nel territorio savonese*, in « *Bullettino della Società Storica Savonese* », I (1898), pp. 11-20.

⁵² *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 844.

chiese, ospedali e monasteri. Vi è chi elenca ordinatamente, quasi si trattasse di fare l'inventario della propria bottega, le opere da beneficiare e chi, preso dallo scrupolo di non dimenticare nessuno, o forse perché non ha voglia di pensare, lascia qualche spicciolo a tutte le opere religiose della diocesi, incaricando il vescovo, o lo stesso notaio che redige l'atto, di provvedere alla distribuzione.

I legati pro anima non sono mai molto cospicui, ma si trovano talvolta cittadini più generosi che lasciano tutto alle opere benefiche come Alberto Terino, fondatore dell'ospedale omonimo, che lega tutti i beni al suo ospedale⁵³. Con Alberto Terino possiamo ricordare altre anime generose che, forse perché prive di parenti o in discordia con essi, distribuiscono tutti i loro beni in beneficenza: Arnaldo Iolta lascia 100 lire di genovini⁵⁴, mentre Rebuffo, che muore prima di potersi recare a San Giacomo di Compostella, beneficia tutte le opere religiose, con qualche spicciolo anche al notaio Arnaldo; lascia alla moglie l'usufrutto, ai nipoti il compito di distribuire ai poveri una somma che aveva prestato a loro⁵⁵. Ricordiamo ancora le disposizioni in favore del porto⁵⁶, dei poveri o delle chiese per legati di messe⁵⁷. Di diversi testamenti ameremmo conoscere altri particolari, perché può capitare che restiamo perplessi leggendo maliziosamente quello di Giovanni Musso, fatto nella chiesa di San Poncio, alla presenza di sei testimoni (di cui tre preti), che lascia tutti i suoi averi alla Chiesa e al vescovo, diseredando completamente i fratelli e i nipoti⁵⁸. Quali pressioni morali sono state esercitate su di lui? Il cartulario non ce lo dice, ma forse lo lasciano intuire, anche se per casi diversi, le successive disposizioni statutarie che vietarono alle donne ogni atto giuridico compiuto in chiesa⁵⁹.

⁵³ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., nn. 986, 1077.

⁵⁴ *Ibidem*, n. 564.

⁵⁵ *Ibidem*, n. 501.

⁵⁶ Idone Sinistrario lascia 25 lire di genovini a favore del porto; è il più alto legato per tale opera che ci sia stato dato di rintracciare: *Ibidem*, n. 512.

⁵⁷ *Ibidem*, nn. 500-501, 507, 512, 518, 521, 526, 528, ecc.; A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., cc. 33 r., 68 v., 160 r.

⁵⁸ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 484.

⁵⁹ F. BRUNO, *Gli Statuta antiquissima Saone*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», I/1 (1918), p. 48.

Ci sono poi casi più lieti, di fronte ai quali la nostra curiosità deve spesso fermarsi: come al caso di Carlo Martello di Morozzo che, sul punto di partire per i Luoghi Santi, restituisce una casa con terra che si è fatto cedere con la violenza, « quoniam cognosco in hoc graviter peccasse »⁶⁰; o a quelli di coloro che partono con la visione del S. Sepolcro⁶¹ o di S. Giacomo di Galizia⁶², che liberano i loro servi per la salvezza della loro anima o dei loro cari, o che, più prudenti, condizionano la libertà del servo al felice esito dell'impresa e ad altri 5-10 anni di servizio⁶³. È questo il clima di numerosi testamenti, oscillanti tra atti di grande liberalità e di schietta fede religiosa ed atteggiamenti, più cauti, improntati alla calcolata accortezza dei mercanti.

Sistematiche così le cose spirituali, seguono i beni che restano in famiglia. Il patrimonio è riservato ai figli; alla moglie, *domina et donna* su beni e figli finché non si risposerà o « donec custodierit lectum meum » [o « donec stabit sine viro »⁶⁴]; spetta la dote e quanto il marito le ha lasciato come donazione. Sappiamo già che una norma statutaria le concede a titolo di legittima la quarta parte dei beni del marito. La parte sostanziale dell'eredità è comunque di spettanza dei figli maschi; il testatore provvede, nei casi specifici, a tutelare anche i diritti dell'eventuale nascituro.

In tutti i testatori è viva la preoccupazione di fare le cose per bene, senza lasciare motivi di attrito. Così Saona, vedova di Gandolfo Rosso, lascia alla nipote Benincasa 20 lire di genovini per metterla sullo stesso piano dell'altra nipote Saona⁶⁵; anche Oberto Cabuto pensa a tutte le eventualità, provvedendo alla successione nel caso che il figlio Vivaldo muoia senza figli⁶⁶. Spesso però tutte le precauzioni si rivelano inutili, perché non mancano mai i cavilli per impugnare anche i testamenti più precisi: proprio nei due casi citati troveremo, vent'anni dopo, i relativi processi in corso⁶⁷.

⁶⁰ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., app. I.

⁶¹ *Ibidem*, n. 507.

⁶² *Ibidem*, n. 557; A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., c. 113 v. [ora mancante].

⁶³ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., nn. 503, 538.

⁶⁴ *Ibidem*, nn. 524, 549.

⁶⁵ *Ibidem*, n. 539.

⁶⁶ *Ibidem*, n. 509.

⁶⁷ *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 33, 39, 40, 404, 407, 423, 647, 663, 670, 675, 699, 941; *Ibidem*, nn. 3, 363, 367, 591, 776, 783, 893.

Tuttavia, pur nel freddo clima burocratico che anima i testamenti, è possibile trovare i casi che indicano chiaramente le preferenze del genitore a danno di altri figli. È indicativo il caso di Amedeo Monti che lascia la parte sostanziale dell'eredità al figlio Guglielmo; alla figlia lascia 200 lire di dote se si sposerà, ma anche queste dovranno tornare al prediletto Guglielmo se il matrimonio sarà infecondo; il figlio minore non ha alcuna speranza: « si faccia monaco e avrà 40 lire », altrimenti niente⁶⁸. Sono casi di maggiorascato che ci richiamano alla mente consuetudini feudali d'Oltralpe.

Le ricchezze maggiori sono costituite per lo più da terre per valori di centinaia di lire. Scorre così sotto i nostri occhi tutta la vita laboriosa di un uomo; appaiono patrimoni ingenti, raccolti durante una vita avventurosa e laboriosa. Documenti di questa prosperità sono, tanto per fare qualche esempio, i testamenti di Villano Scalia e di Detesalvo Cassemo: il primo lascia torri, case, vigne, canneti e oliveti in Monticello, Fossalvaria, Vado, Ranco, Baiola⁶⁹; il secondo possiede cinque case in città, è compartecipe di un mulino, della torre di Guglielmo Tortorino, possiede prati, terre e canneti, lascia 400 lire di beni mobili⁷⁰. Non sono che esempi isolati ma inducono a riflettere e ci fanno rammaricare di non poter fare un censimento della ricchezza della città attraverso i testamenti. Ma se gli Scalia e i Sacco sono famiglie illustri, già affermate nel comune, esistono anche patrimoni di personaggi meno noti come quello di Pietro Bursagelata ammontante a 600 lire di genovini⁷¹, o quello di Manfredo filatore che, oltre a una casa nella Scaria che è già tutto un programma, possiede quattro vigne, un castagneto, una casa ed un'area nel recinto del Castello⁷². A questa aumentata ricchezza del primo ventennio del XIII secolo partecipano anche i notai, il cui numero è venuto aumentando nello stesso periodo; vediamo così che il notaio Manfredo lascia alla sua morte, verso il 1213, beni e crediti per 200 lire di genovini⁷³. Proprio questo testamento ci permette di concludere questa prima parte del lavoro. Da quanto abbiamo detto appare una società in espansione,

⁶⁸ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 502.

⁶⁹ *Il cartulario del notaio Martino* cit., doc. 957.

⁷⁰ *Ibidem*, n. 538.

⁷¹ A.S.S., *Il cartulario del notaio Saono* cit., c. 41 v.

⁷² *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 913.

⁷³ A.S.S., *Il cartulario del notaio Saono* cit., c. 13 v.

che muta profondamente durante i quarant'anni che separano i documenti del Cumano da quelli dei notai più tardi, mentre attraverso i documenti di Martino s'intravede già lo sviluppo che va assumendo la società savonese. L'aumento dei notai è il sintomo più chiaro di quanto siamo venuti dicendo; esso va messo in relazione con i profitti che si possono ottenere nella città che appare in costante ascesa. Nel passaggio da un secolo all'altro essa consolida le proprie istituzioni, snellendo la burocrazia ed in definitiva tutto l'ordinamento interno. L'aumentata disponibilità finanziaria è il più sicuro auspicio per il secolo XIII e per le glorie future del comune che assumerà, negli anni di Federico II, la *leadership* dei comuni ghibellini contro Genova. Lo studio della vita economica della città ci permetterà allora di conoscere le basi sulle quali si fonda la posizione di Savona nei confronti di Genova.

6. Il secolo XII si conclude con la piena affrancazione del comune dal sistema feudale; il consuntivo del primo periodo comunale potrebbe inorgoglire i cittadini savonesi se non sussistessero gravi motivi di pericolo determinati dalle convenzioni con Genova⁷⁴ e dalla probabile crisi delle finanze comunali.

A causa delle convenzioni, la città si vede confinata ad un rango di secondo piano in campo commerciale: le sue navi infatti devono fare sempre scalo a Genova, sia all'andata sia al ritorno, a disposizione dei mercanti genovesi; è, in parole povere, la strozzatura del porto savonese. Eppure non ci sentiremmo di condannare del tutto, come hanno fatto gli storici savonesi⁷⁵, questo trattato; non è da escludersi, e quanto verremo dicendo tende a sostenerlo, che abbiano ragione gli scrittori savonesi del '600 quando affermano che i Savonesi, oltre a richiedere la protezione della Superba, ebbero da tali convenzioni aiuti non indifferenti⁷⁶. La prima convenzione infatti, del 1153,

⁷⁴ La prima convenzione è del 1153, rinnovata nel 1168 e nel 1181: *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, I, Torino, 1854 (*Historiae Patriae Monumenta*, VII), nn. 187, 257, 330 [v. ora *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII), nn. 156, 203, 252].

⁷⁵ V. POGGI, *Cronotassi* cit., p. 294; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., I, p. 182.

⁷⁶ G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, a cura di A. ASTENGO, Savona 1885, p. 186; A.M. DE' MONTI, *Compendio di memorie storiche della città di Savona*, Roma 1697, p. 45.

procurò a Savona due vantaggi. Con essa la città entrava nell'ambito del grande commercio genovese, allargando così i suoi orizzonti commerciali (non dimentichiamo che all'ombra di Genova Savonesi, Albinganesi e Nolesi avevano partecipato alla prima Crociata⁷⁷). Nello stesso tempo, e questo avvenne verso la fine del secolo XII, essa avvertiva sempre più fortemente l'impaccio di tali norme, iniziando così, ormai conscia della propria forza, quella nuova politica di autonomia economica che la porterà inevitabilmente, politicizzandosi l'aspetto economico, a diventare il contraltare ghibellino della guelfa Genova. Sintomo evidente di ciò è il fatto che nei primi anni del cartulario del Cumano i traffici savonesi si dirigono preferibilmente verso i mercati di Costantinopoli, ove i mercanti partecipano dei privilegi che vi godono i Genovesi; appena però, con la formazione dell'impero latino d'oriente, Genova perderà tali mercati, Savona riprenderà la sua autonomia.

È stato detto giustamente che Genova, più che a frenare il commercio savonese, tendesse a controllarlo nei suoi aspetti politici⁷⁸. Questa osservazione ci trova perfettamente consenzienti se pensiamo all'insostituibile funzione di porto di transito del porto savonese. Di qui passavano le merci che dal mare si dirigevano verso l'entroterra piemontese: l'aumento del traffico savonese, producendo incremento di capitali, di flotte e di potenza, faceva temere la concorrenza politica della città vicina. Genova poteva temere un'alleanza di Savona con Pisa che l'avrebbe messa in gravi difficoltà.

Il secondo aspetto, quello economico, è anch'esso preoccupante; il graduale trapasso, senza scosse violente, dal regime feudale a quello comunale, avvenuto più per progressive alienazioni di terre e di diritti da parte dei marchesi, che per eventi rivoluzionari, pone il comune in difficoltà finanziarie. Esso ha pagato per migliaia di lire di genovini la sua libertà e si trova perciò con le finanze esaurite e privo di una solida struttura politica e burocratica⁷⁹; autonomo più di diritto che di fatto, il comune non è in

⁷⁷ I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., I, p. 151 e sgg.; *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (Fonti per la storia d'Italia, 77, 79, 89), I, n. 12.

⁷⁸ I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., I, p. 266.

⁷⁹ Tra il 1168 e il 1200 il Comune riceve prestiti da privati per circa 2.000 lire di genovini: cfr. F. NOBERASCO, *Le pergamene dell'Archivio comunale di Savona*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», I/1 (1919), nn. 2-7, 9-10, 12-13, 15-16, 21, 23-24, 28, 30-31. [V. ora *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. ROCCATAGLIATA, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XVI-XVII (1982-1983), nn. 12-14, 16-20, 22,

grado di soddisfare le più elementari esigenze della città, per cui le opere pubbliche vanno a rilento con grave pregiudizio per gli interessi economici della città, strettamente legati a quelli genovesi, più per necessità contingenti che per rispetto dei trattati. Tutto questo spiega la scarsa presenza di forestieri, che pur godono di notevoli esenzioni fiscali⁸⁰, la minima circolazione monetaria, l'economia di tipo prevalentemente agrario.

7. La vita economica savonese rivela, verso la fine del secolo XII, un carattere prevalentemente agrario. Favorita dalla fertile piana che la circonda, la città esce solo ora dai vincoli chiusi dell'economia feudale; il cartulario del Cumano, che comprende in gran parte documenti di carattere agrario, ne è sintomo evidente⁸¹.

La proprietà terriera vi appare fortemente frazionata in piccoli lotti di poche tavole; essi cambiano frequentemente di proprietà per vendite o permutate, sia perché i padroni abbandonano la terra per iniziare nuove attività, sia perché si assiste a concentramenti di terreni. Da entrambi i fenomeni, se si avesse sottomano una maggior mole di documenti, si potrebbe ricavare un preciso andamento dell'agricoltura savonese. Tuttavia, anche se non è possibile sistemare in un quadro organico il materiale a nostra disposizione, sembra che in questo periodo la città, pur legata ad interessi agrari, vada evolvendo lentamente verso nuove forme di economia.

Dietro a queste proprietà stanno spesso uomini oscuri che difficilmente potranno entrare nella storia, abbarbicati come sono ai loro piccoli

29-30, 33, 35-37, 47, 51, 54]. Lo stesso comune compra dal marchese i diritti di *lezida* per 350 lire: *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 347; esso acquista successivamente, il 22 febbraio 1192 [errore: in realtà 23 novembre], da Ottone del Carretto il castello di Quiliano e di Vezzi, i diritti su Albissola, sul porto e sulla riva e tutti i diritti posseduti dal giogo fino al mare per 5.000 lire di genovini; il 4 aprile 1193 l'intera somma è pagata: F. NOBERASCO, *Le pergamene* cit., nn. 25, 32 [v. ora *Pergamene medievali savonesi* cit., nn. 46, 50; *I Registri della Catena del Comune di Savona*, I, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Roma-Savona 1986 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI/1, 1986; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX; « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXI, 1986), I, nn. 72 e 9].

⁸⁰ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 371.

⁸¹ Non è da escludere che il Cumano roghi atti di prevalente interesse agrario; tale specializzazione, che compare altrove, non sembra però possibile a Savona, dato lo scarso numero dei notai del tempo.

poderetti che bastano appena al loro sostentamento, fornendo pochi cereali, legumi, vino, e olive. I prezzi medi di queste terre oscillano tra i 12 soldi la tavola dell'Ivario e i 15 denari della Bancheta⁸². Le grosse proprietà sono presso la città, dove verranno man mano lottizzate come aree fabbricabili. Appare chiaro dal confronto dei valori delle terre lo sviluppo della città: infatti le terre di maggior valore appaiono quelle vicinissime o nel cuore stesso della città, come la Scaria, in *Plaçalibus* o presso S. Maria Maddalena, dove si raggiungono già le 16 lire per tavola⁸³. Di un certo valore sembrano essere i canneti⁸⁴ e gli uliveti⁸⁵; se aggiungiamo ancora le colture di fichi e castagne, non raggiungiamo certo redditi elevati.

La coltura di maggior valore e più redditizia sembra essere quella della vite; i ricchi pergolati della Fossalvaria⁸⁶ e una coltivazione intensiva, valutabile a due terzi delle aree coltivabili⁸⁷, permettono di soddisfare il fabbisogno locale⁸⁸, incrementando altresì l'esportazione.

Alle spalle del territorio savonese, risalendo verso il colle di Cadibona, si stende il grandissimo bosco che rappresenta per la città la fonte principale delle sue entrate: da esso infatti si ricavano le grandi partite di legname per

⁸² Questi sono i valori medi delle terre, misurate a tavole: Bancheta, 1 soldo e 3 denari; Ranco, 1 soldo e 6 denari; Celle, 2 soldi; Racanisi e Legino, 2 soldi e 6 denari; Noceto, 3 soldi e 5 denari, Tulo, 5 soldi; Monticello, 6 soldi e 2 denari; Fontanigo, 11 soldi; Piana di Savona, 11 soldi e 6 denari; Ivario, 12 soldi: cfr. *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., nn. 37, 211, 246, 587, 730, 749, 884, 937, 939-941, 997.

⁸³ *Ibidem*, nn. 495, 498, 1015.

⁸⁴ I canneti erano valutati 4 soldi e 2 denari la tavola: *Ibidem*, p. 115; il valore di quelli del Fontanigo salirà a 1 lira alla tavola: A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., c. 24 v.

⁸⁵ Gli uliveti valgono 9 soldi e 7 denari: *Ibidem*, c. 88 r.

⁸⁶ Essi erano valutati 16 soldi per tavola: *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 346.

⁸⁷ Le località più intensamente coltivate sono Racanisi, il Tulo, il Piano, Fossalvaria, Baiola e l'Ivario. Di queste, il Tulo sembra essere la più sfruttata; vi sono centinaia di tavole che si vendono al prezzo medio di 6 soldi per tavola: *Ibidem*, nn. 441-444, 447, 664, 938. Le altre località nominate hanno prezzi che oscillano, sempre alla tavola, tra i 9 ed i 26 soldi: *Ibidem*, nn. 72, 403, 937, 975, 1014; A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., cc. 45 v., 74 v.; A.S.S., *Il cartulario del notaio Saono* cit., c. 55 v. A queste zone più ricche vanno aggiunte altre che, pur intensamente coltivate, hanno prezzi che oscillano tra i 14 denari del Ranco ed i 6 soldi di Folconi; in questo gruppo vanno compresi i vigneti di Legino, Fontanigo, Bancheta, Ritorto e Albissola: *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., nn. 10, 13, 267, 334, 401-403; *Il cartulario del notaio Martino* cit., doc. 170; A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., cc. 95 r., 104 v.

⁸⁸ *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 465.

la costruzione delle navi. Di questa proprietà il Comune è gelosissimo, vietandovi il pascolo – l'allevamento non è molto praticato in Savona e dintorni – se non in poche zone franche, il taglio indiscriminato del legname e comunque la presenza abusiva. Queste prime norme di regolamentazione forestale si trovano in un processo del 1205⁸⁹, e in un secondo tempo nella legislazione statutaria⁹⁰. Raramente la terra è coltivata a conduzione diretta; su di essa si alternano coloni affittuari con livelli di 29 anni; ma non mancano esempi di locazioni minori per la durata di 10-20 anni. Ai padroni spetta dal quarto alla metà dei prodotti terrieri, ortaglie escluse, e il quinto del grano; in più a Natale spettano loro donativi particolari in natura: due spalle di animali, due focacce con qualche pollastro e qualche denaro. A questi obblighi va aggiunto, in taluni casi, il dovere di passare il pranzo, a base di ravioli, carne, pane e vino, agli uomini che i padroni mandano per la vendemmia o la raccolta delle canne e delle olive⁹¹. Importa notare che si verificano casi di variazioni di canone nel corso del periodo stabilito dal livello, motivate dalla necessità di migliorie che il colono è tenuto a fare⁹². Scarsi appaiono gli affitti perpetui che mascherano piuttosto veri e propri passaggi di proprietà⁹³; più frequenti sono i casi di cessioni di terra da parte dei legittimi proprietari, che la ricevono, in un secondo momento, *libellario nomine*, liberandosi così dai fastidi fiscali e giuridici che il possesso di una proprietà comporta. In genere tutti i contratti sono rinnovabili previo versamento da parte del locatario di una piccola somma. Questo diritto di rinnovo manca per le terre di proprietà ecclesiastica: si assiste così ad una certa cautela da parte del clero, che preferisce adottare sistemi di affitto a termine ridotto onde rimettere spesso in circolazione la proprietà che viene affittata al miglior offerente. Analoga diffidenza si ritrova nel subaffitto; in genere l'affittuario non può subaffittare la terra ottenuta in concessione senza il permesso del padrone. Tale disposizione sembra osservata rigorosamente solo nelle proprietà ecclesiastiche dalle quali venivano esclusi gli eredi illegittimi dei locatari⁹⁴.

⁸⁹ *Ibidem*, nn. 767-768.

⁹⁰ M.T. SCOVAZZI, *Il grande nemus di Savona*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », XXVI (1944).

⁹¹ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., nn. 122, 183, 951.

⁹² *Ibidem*, n. 405; A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., c. 95 r.

⁹³ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., nn. 377, 863.

⁹⁴ *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 172.

Alla modesta portata dell'agricoltura locale corrisponde una limitata attività commerciale della città. Dal cartulario del Cumano appaiono poche botteghe e modeste attività produttive, per lo più di carattere artigianale, che rendono evidente la scarsa circolazione monetaria con pregiudizio per il grande commercio. La mancanza di capitali si riflette così nei movimenti dei prestiti che nel Cumano, per tutto il periodo considerato, sono circa una cinquantina, per complessive 1.000 lire di genovini; si riflette ancora nelle frequenti società a schiacciante partecipazione genovese⁹⁵. Il piccolo commercio di vino, tessuti, cotone e canapa greggia si dirige preferibilmente verso i porti della Provenza, della Spagna e della Sardegna o verso l'entroterra piemontese, aree non coperte dalla convenzione con Genova. Ma forse la frequenza di questo commercio va ricercata, più che nel rispetto delle convenzioni, nella relativa sicurezza di questi viaggi⁹⁶, e nel tasso d'interesse sostenuto, anche se su piccole somme. In conclusione, la partecipazione savonese ai convogli genovesi verso Costantinopoli o Alessandria⁹⁷, e la loro preponderante partecipazione a interessi più limitati, ma di effetto sicuro, di tipo regionale, è da imputarsi più alla mancanza di capitali e di condizioni favorevoli all'intraprendenza economica che non alle imposizioni di Genova.

Non mancano pur tuttavia gli audaci, i pionieri che, forse umiliati dall'osservanza delle convenzioni, o, ed è più probabile, stanchi del tradizionale mercato levantino e forniti di sufficienti mezzi, tentano nuove vie alla conquista dei mercati occidentali di Ceuta, Bougie, il Garbo, che saranno i protagonisti esclusivi della fine del secolo XII e degli anni seguenti. Mutui e commende, seppur limitati, ci mostrano l'intraprendenza di uomini

⁹⁵ È il caso di una società tra Cassicio di Genova e Ansaldo Busello savonese in cui, su 300 lire di genovini di capitale, i due terzi sono del primo: *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 924.

⁹⁶ Già diversi Savonesi non erano tornati dai viaggi in Oriente: Ansaldo Busello era stato attaccato e ucciso in mare ad opera dei Saraceni: *Ibidem*, n. 924; Oberto, padre di Benencà Barraca, era morto in condizioni analoghe presso Bougie: *Ibidem*, n. 119; *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 858; Balduino di Domenico, prigioniero al Cairo, aveva inviato alla moglie, che si era consolata della perdita, un messaggio in cui la invitava « ad accipere alium virum quia non credebatur umquam de ipsa captivitate exire » *Ibidem*, n. 414.

⁹⁷ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., nn. 153, 187, 197, 276, 504, 525-527, 531; non mancano in questi documenti espressioni di dubbio sull'esito del viaggio; affiorano soprattutto in qualche testamento *si decessero in hoc itinere*. *Ibidem*, n. 525. Esistono anche altri inconvenienti collegati all'anzianità del naviglio o alla lunga assenza degli equipaggi.

come Giacomo Taxio, Arnaldo Iolta, Michele Monti, Opizzone Bavoso e Oberto Scorzuto, per nominare i più importanti, che ritroveremo puntualmente sulla stessa rotta negli anni seguenti. Gli elevati profitti e gl'interessi del 66-75% compensano le perdite subite⁹⁸: ai Savonesi sembrano aprirsi nuove favorevoli prospettive. La speranza di lauti guadagni si diffonde rapidamente per la città coinvolgendo tutti coloro che posseggono qualche risparmio. La febbre del guadagno non risparmia nessuno: le periodiche partenze verso la Sicilia o verso la terra *Massemuti*⁹⁹ coinvolgono nel movimento dei prestiti gli stessi notai, cittadini di ogni ceto e persino una monaca, che presta cinque lire di genovini ma, conoscendo la debolezza umana, impegna il debitore « si eos vastarem aut ludendo aut in feminis » a restituirle sui suoi beni¹⁰⁰.

Questi sintomi di ripresa non devono trarre in inganno: sforzarsi, come ha fatto il Noberasco, di trarre conclusioni ottimistiche dal cartulario del Cumano porterebbe a sopravvalutare aspetti che non possono essere che modesti. Dagli atti del cartulario risulta una società che, attraverso un lento periodo di maturazione e d'incertezza, sta ponendo le premesse per il futuro. La politica di amicizia con i marchesi di Ceva, Ponzone, Spigno, del Bosco, il tributo volontario a favore del porto ligure, cui si sottopongono i paesi delle Langhe, quasi si rendessero partecipi e corresponsabili della politica savonese, l'acquisto di nuovi diritti sulle terre limitrofe della Riviera, sono atti politici di sagace preparazione alla fioritura economica e politica che distinguerà il secolo XIII. Le stesse convenzioni con la Provenza indicano una scelta in senso antigenovese. Tutte queste iniziative politiche, che culminano nel diploma di Enrico VI del 18 novembre 1193, che svincola i Savonesi dalle limitazioni commerciali imposte da Genova¹⁰¹, costringono quest'ultima ad intervenire energicamente nel 1202, con una nuova convenzione ancora più restrittiva delle precedenti¹⁰²; la situazione tuttavia andrà evolvendo in peggio per la Superba.

⁹⁸ *Ibidem*, nn. 258, 463, 578, 857, 859.

⁹⁹ Con questo nome si indicavano le coste egiziane ed in genere le terre saracene.

¹⁰⁰ *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 466.

¹⁰¹ [*I Registri della Catena*, I cit., n. 8].

¹⁰² *Liber iurium* cit., I, n. 446 [v. ora *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1999 (Fonti per la storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVII), n. 466].

8. Tra il privilegio di Enrico VI e il rinnovo della convenzione corre la politica della città nei primi anni del secolo XIII; Savona, giocando sull'equivoco del privilegio imperiale, sfrutta ogni occasione per mettere in imbarazzo la rivale. Negli anni del cartulario di Martino, i Savonesi non sembrano tenere in gran conto i trattati con Genova; le loro navi compaiono così liberamente nei principali porti del Mediterraneo, ove l'opulenza dei loro traffici e il numero delle persone imbarcate ci fanno comprendere che solo pochi vascelli, tanto per salvare ufficialmente i rapporti con la Superba, passavano da Genova a disposizione dei suoi mercanti. Il secolo XIII si apre così in un'atmosfera inquieta, nella quale si esercita al massimo lo sforzo savonese. Non possediamo precisi documenti notarili al riguardo, ma gli atti giudiziari di Martino bastano da soli ad illustrare il periodo.

Al principio del secolo la popolazione della città è formata in larga misura da commercianti, uomini di legge, artigiani; essi assecondano lo sforzo espansionistico del Comune, sviluppando sempre più le arti, di cui due, navale e tessile, costituiscono i cardini dell'industria savonese. La prima, favorita dalle arti affini dei cordai, fabbri, carpentieri e artigiani della canapa, ha il centro nella Scaria, che è diventato il quartiere politico ed economico della città. L'industria navale, già disciplinata da statuti e gabelle, attraversa un periodo particolarmente felice: gli scali della città non bastano più a costruire navi, per cui bisogna ricorrere a quelli vicini di Finale¹⁰³ e di Noli¹⁰⁴.

La seconda industria nasce in funzione della prima; la canapa per vele e sartie è coltivata nella campagna circostante ed oltregiogo in misura tale da costituire anche merce di esportazione. La lana e il cotone sono merci di sicuro rendimento, oltreché per le necessità cittadine, anche per i mercati piemontesi e oltremontani, donde ritornano sotto forma di prodotti lavorati che alimentano il commercio con i porti del Mediterraneo.

¹⁰³ *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 405, 406.

¹⁰⁴ Nel 1216 Savona stipulerà un trattato di libero commercio di navi con Noli: A.S.S., *Registri a catena*, I, c. 7 v. [La nota, così come formulata, non è corretta né nella forma né nella sostanza: nel 1216, precisamente il 31 maggio, una sentenza pronunciata dal giudice savonese Rufino Boccanegra accenna ad un precedente accordo tra Savona e Noli relativo al reciproco diritto di acquisto di naviglio, esente da alcun dazio: *Il cartulario del notaio Saono* cit., c. 121 r.; B. GANDOGLIA, *Documenti nolesi*, in « Atti e Memorie della Società Storica Savonese », II (1889-1890), n. 15; M. CALLERI, *I più antichi statuti di Savona*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVII/2 (1997), p. 126].

A queste industrie vanno aggiunte quelle del pellame che trovano larga applicazione. Il primo ordinamento delle arti, che non hanno ancora rilevanza politica, si può porre in questi anni: nel 1203 compaiono infatti i consoli dei calzolai¹⁰⁵. Notevole sviluppo ha anche l'edilizia dato il crescente incremento urbanistico della città¹⁰⁶.

Con lo sviluppo del commercio di derrate alimentari si nota sempre più la presenza degli uomini della campagna nella vita della città. Ricche borgate come Ranco, Legino e Lavagnola appaiono nell'orbita cittadina, non solo in linea di diritto, in quanto possessi di Savona, ma soprattutto perché inscindibilmente legate al destino della città. Si va accentuando una distinzione, di natura strettamente economica, tra cittadini, dediti ad imprese di natura commerciale, e uomini della campagna; anche questo è un segno del nuovo ordine che va assumendo la città.

A questa distinzione corrisponde, in città, il concentrarsi della moneta nelle mani di pochi, gli stessi che costituiscono la classe politica del comune; sono quelli che vediamo risiedere in permanenza alla Scaria o nella piazza di S. Pietro il vecchio dove si riuniscono i cittadini. Questa piazza ci dà veramente l'immagine della città al sorgere del secolo XIII; attraverso di essa si riflette tutta la vita ufficiale del Comune: in essa troviamo il podestà, i consigli cittadini, i giudici, i notai; su di essa si compiono gli affari importanti, qui i mercanti creano la fortuna della città, gli Albertengo, i Boselli, i Bavoso, i Sinistrario e gli Scorzuto – per non citare che i più importanti – fondano la grandezza del loro casato. Mai forse, come in questo cartulario, appare con maggior evidenza il quadro di una piazza medievale. Se talvolta compaiono su di essa persone di modesta origine a trafficare in natura, con capi di vestiario o miseri prodotti del suolo, la vera ricchezza sta in poche famiglie che prestano gli uomini migliori per le cariche comunali: uomini di legge, procuratori, mercanti che trattano gli affari in oro, che non disdegnano i traffici coi Saraceni, che si arricchiscono con prestiti e commerci d'ogni genere.

Il porto della città mostra un'evidente capacità di ripresa che il mercato interno registra con l'aumentato volume degli scambi. Le merci in movimento sono le stesse degli anni precedenti – cereali, vino, tessuti e prodotti greggi, cotone, lana e canapa, prodotti orientali e bestiame –, ma la quantità

¹⁰⁵ *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 775.

¹⁰⁶ La sede della corporazione si trovava vicino alla Scaria.

è aumentata in misura impressionante; l'accresciuta circolazione monetaria a base di monete genovesi, pavesi e barcellonesi, besanti sarracinali e di migliaresi, regali coronati e marche d'argento, iperperi e tarì è il sintomo più evidente di tale sviluppo.

Con la Provenza Savona mantiene, come per il passato, frequenti e cordiali rapporti; intensissimo è il commercio del sale, del vino e delle draperie di Fiandra dirette ai mercati dell'Africa settentrionale. Cittadini nizzardi risiedono nel comune, trattando grosse partite di merci per i mercati di Arles e Grasse o per la fiera di Fréjus ove i mercanti savonesi sono soliti ricevere buone accoglienze¹⁰⁷. La cordialità dei rapporti con le città provenzali, e in particolare con Marsiglia, è rafforzata anche dallo stato di frizione esistente tra Genova e la città francese; frequenti sono le convenzioni tra le due città perché Genova sente la necessità di ribadire più che mai la sua autorità. La convenzione del 1203 tende chiaramente ad impedire un'eventuale alleanza tra Savona e Marsiglia¹⁰⁸. Non a caso perciò la politica delle due città avverse a Genova ha parecchi punti in comune: entrambe stipulano convenzioni con Genova che poi non mantengono, entrambe commerciano liberamente nel Mediterraneo spingendosi spesso nei porti saraceni. I rapporti tra Savona e Marsiglia sono perciò cordialissimi; i mercanti *boni et legales* trovano favorevole accoglienza da parte di Roncelin, visconte di Marsiglia¹⁰⁹.

Il traffico con la città francese allarma Genova, che vede con sospetto il commercio di navi a Marsiglia; ne proibisce la vendita obbligando le città liguri a seguirne l'esempio¹¹⁰. La frequenza di atti riguardanti la sicurezza delle vie terrestri e marittime ci fa pensare che le preoccupazioni genovesi non fossero infondate; la frequenza di tali atti¹¹¹ dimostra che la situazione va turbandosi. Gli impegni del 1207 coi quali Marsiglia, in odio a Genova che *nos atrociter gravat*, concede piena sicurezza ai mercanti sa-

¹⁰⁷ *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 511.

¹⁰⁸ R. BUSQUET - R. PERNOD, *Histoire du commerce de Marseille*, Parigi 1949, I, p. 181 e sgg.

¹⁰⁹ I mercanti *boni et legales* sono contrapposti ad altri che, privi di scrupoli, commerciano *res deveti* – armi e materiali per costruzioni navali – con i Saraceni: *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 406. È noto che alcune città liguri e provenzali traevano lautí guadagni da questo genere di traffici, in palese violazione dei decreti papali: R. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938, p. 148; R. BUSQUET - R. PERNOD, *Histoire* cit., I, p. 166.

¹¹⁰ *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 405, 406.

¹¹¹ *Ibidem*, nn. 455-459, 463, 890-891, 945-946.

vonesi¹¹², è il primo sintomo di quella ribellione che, prima economica e poi politica, sfocerà nella grande rivolta delle città rivierasche.

Genova, che in questo momento risente dolorosamente della perdita dell'influenza a Costantinopoli, non è in grado d'intervenire efficacemente, protesa a fomentare la guerriglia dei corsati nelle acque del Tirreno¹¹³; essa non riesce a far rispettare concretamente le convenzioni, occupata a tenere le flotte a difesa della città minacciata dalle continue incursioni di pirati pisani che infestano le acque del mar Ligure¹¹⁴.

9. Dai tanti processi che il commercio savonese origina quotidianamente avvertiamo il clima particolarmente favorevole che attraversa, nei primi anni del '200, l'economia savonese. Prestiti per centinaia di lire di genovini, interessi del 25-50% e talvolta perfino del 100%¹¹⁵ danno vita a un intensissimo commercio con le regioni africane, dal Marocco all'Egitto: non c'è un processo del quale non si renda necessaria una dilazione per l'assenza dei testimoni che si trovano nei vari porti del Mediterraneo. Il numero delle partenze annue è piuttosto sostenuto perché non esiste più stagione inadatta alle partenze: si parte indiscriminatamente in tutti i mesi dell'anno.

Le navi che lasciano la città toccano quasi tutti i principali porti del Mediterraneo, da Marsiglia a Ceuta a Messina, da Messina ad Alessandria e ritorno; raramente compare Genova sulla rotta delle navi savonesi; lo stesso discorso vale per i porti siriani controllati dai Genovesi. La mole del traffico savonese, costituito dalle solite merci, si ferma ad Alessandria ove quelle orientali, soprattutto le spezie, prive dei forti dazi imposti dai Genovesi in Siria e provenienti direttamente dalle carovaniere del mar Rosso o dalla navigazione sul Nilo, hanno prezzi più favorevoli¹¹⁶. Non sembra comunque che i prodotti orientali trovino collocamento sulla piazza savonese: è probabile che essi siano avviati ad altri centri, come Asti e Marsiglia, i mercati più importanti per il commercio savonese con l'Europa centrale e le Fiandre.

¹¹² A.S.S., *Pergamene legate*, III, 8 [v. ora *Pergamene savonesi* cit., n. 69; *I Registri della Catena*, I cit., n. 13].

¹¹³ I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., I, p. 228.

¹¹⁴ *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 406, 810, nota a (p. 339).

¹¹⁵ *Ibidem*, n. 482.

¹¹⁶ R. LOPEZ, *Storia delle colonie* cit., p. 148; R. BUSQUET - R. PERNOD, *Histoire* cit., I, p. 165.

Le navi savonesi non compiono più semplici viaggi di andata e ritorno; l'intraprendenza savonese ha ormai sviluppato in maniera considerevole il commercio da porto a porto, economicamente più rischioso, ma più ricco di guadagno. Il rischio di perdite per tempeste o per atti di pirateria è molto forte, soprattutto quando le navi restano per lunghi mesi in acque saracene. Poiché l'amministrazione di bordo non è ancora affidata allo scriba ma è tenuta, nel cartulario apposito, dal padrone o dal capitano, ne deriva una gestione non molto rigorosa che dà luogo a processi lunghissimi e complicati: in essi occorre tenere conto delle spese sostenute per il mantenimento della nave, delle perdite e dei guadagni, perché la nave ha dovuto approvvigionarsi in diversi porti, il che genera infinite possibilità di frodi, soprattutto per il fluttuare dei prezzi da porto a porto ¹¹⁷.

Il rischio è però ampiamente coperto dai forti guadagni in denaro che è il vero protagonista di questo periodo. Spesso il mercante savonese, che non si fa scrupolo di noleggiare *loca* di navi anche ai Saraceni, di ritorno da una fortunata spedizione, mentre è in sosta a Messina o a Napoli, ricolloca il denaro, frutto della spedizione, in nuove imprese che faranno salire ancora il guadagno e nello stesso tempo, suddividendolo in diverse mani, offriranno maggiore garanzia di riportarlo in patria ¹¹⁸.

¹¹⁷ Di questi processi che l'intensa vita mercantile del tempo ci ha lasciato, prendiamo ad esempio uno che, per la personalità delle parti in causa e per il traffico che vi appare è la prova migliore di quanto siamo venuti dicendo. La vertenza è tra i due fratelli Balduino ed Oberto Scorzuto molto noti negli ambienti economici savonesi. Il primo di essi è uno degli uomini più ricchi della città; il secondo è un'audace figura di marinaio-mercante, sempre in movimento sulle principali rotte e molto spesso in tribunale per le sue operazioni commerciali; intraprendenza e amore del rischio unite ad una punta di furfanteria, ne fanno un personaggio di primo piano. Nel giro di due anni lo vediamo partire da Genova per Ceuta, Orano, Bougie, Tunisi e Messina; di qui si dirige ad Alessandria, Ceuta e ritorna a Genova; di qui, in cinque mesi, compie il percorso Genova-Alessandria e ritorno. In questi viaggi egli noleggia *loca navis* a Cristiani e Saraceni, compra merci in un porto e le rivende in un altro, vende *loca navis* e compra cereali, guadagnando forti somme e ingenerando il sospetto nei compartecipi della spedizione – tra cui il fratello – di una non scrupolosa tenuta dei cartulari di bordo. Apprendiamo così il probabile costo di un marinaio; tale costo si aggirava sulle 5-8 lire di genovini all'anno; per lui erano necessari 10-12 quartini di grano, 1 quartino o due mine di legumi, più di quattro mezzereole di vino, e companatico per oltre due lire; per ogni 4-5 marinai c'era un servente: cfr. *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 83-85, 230, 445, 446, 756, 761.

¹¹⁸ *Ibidem*, n. 961; A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., c. 113 v. [ora mancante], 120 v.; A.S.S., *Il cartulario del notaio Saono* cit., c. 29 r.

Manchiamo di documentazione precisa per circa otto anni, dal 1205 al 1213, ma non ci sono fatti tali da rovesciare le brillanti prospettive dei primi anni del secolo. Il raddoppiarsi e il triplicarsi del numero dei notai operanti in Savona ne è una prova indiretta. Il volume dei commerci degli anni 1213-1216, desunto da due soli cartulari notarili, per un valore approssimativo di 4.000 lire di genovini su circa duecento contratti, permette di asserire che non ci fu crisi e che il movimento commerciale venne aumentando progressivamente. L'affermarsi del sistema del quarto del guadagno su quello del terzo dimostra che la diminuita proporzione dei ricavi è in stretto rapporto con l'aumento dei capitali e dei prodotti; lo stesso discorso vale per il commercio terrestre o limitato geograficamente, ove la proporzione del lucro aumenta, fino a giungere al 50%, col diminuire dei rischi. Fortissima appare la speculazione sui cambi, soprattutto sulle piazze africane.

Al movimento dei prestiti corrisponde fedelmente quello delle navi. In una sola spedizione, nel luglio del 1213, sulle navi Contessa e Rosa, sono impiegate oltre 800 lire di genovini¹¹⁹; poiché in città sono presenti almeno venti navi nello stesso anno, è facile arguire che il movimento di capitali registrato nel cartulario di Uberto deve essere aumentato di molto fino a raggiungere un movimento annuo di circa 15.000-20.000 lire di genovini.

Tutto quanto abbiamo detto fa rimpiangere ancor più acutamente la mancanza di maggiore documentazione sul periodo. Questo fortissimo incremento economico dei primi anni del secolo XIII giustifica la posizione di potenza che Savona ha ormai raggiunto. Nonostante le convenzioni, e forse proprio grazie ad esse, la città è passata dall'economia agraria, ancora rigogliosa negli anni del Cumano, a quella mercantile, svincolandosi sempre più dal commercio genovese ed assumendo una propria fisionomia e funzione nel quadro del commercio italiano e mediterraneo. Attraverso tale processo si giustifica la successiva politica della città fino alla guida della ribellione delle città della Riviera occidentale contro Genova. Attraverso il consolidamento delle proprie strutture e della propria economia, entrata in rapporto con gli Svevi, essa viene ad occupare un ruolo non indifferente nel quadro della politica imperiale di Federico II.

¹¹⁹ A.S.S., *Il cartulario del notaio Uberto* cit., cc. 20 v., 21 v., 22 r.-v., 25 v., 27 r.-v.

INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

Genova e dintorni

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag.	327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	»	341
La cultura genovese in età paganiniana	»	385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	»	403

Ricordo di amici

Agostino Pastorino (1920-1984)	»	425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	»	435

Tra archivi e biblioteche

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	»	461
Frammenti di codici danteschi liguri	»	473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	»	485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	»	517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	»	531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	»	557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	»	593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	»	611
Liguria: edizioni di fonti	»	631
I libri iurium genovesi	»	657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag.	663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	»	689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni	»	727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	»	755
Il documento commerciale in area mediterranea	»	785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	»	883

Lecture

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	»	907
A proposito delle pergamene bergamasche	»	921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	»	931
Il "liber" di S. Agata di Padova	»	945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	»	957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	»	967
L'archivio Sauli di Genova	»	977
Congedo	»	987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	»	1005



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo